



Fronesis (Φρόνησις).

Discernimento prudenziale e conformità con la Volontà di Dio nella Somma Teologica di San Tommaso d'Aquino (seconda parte)

*Alberto Mestre, L.C.*

## Introduzione

Lo studio della virtù della prudenza richiede una accurata attenzione giacché ha un influsso decisivo in tutte le altre virtù. Alla natura della prudenza abbiamo dedicato tutto un articolo che oltre spiegare le particolarità di questa virtù morale, cerca di collegare il giudizio prudenziale con il grande tema della conformità della volontà umana con la Volontà divina<sup>1</sup>.

Questo articolo offre uno studio delle parti della prudenza seguendo la scia di San Tommaso d'Aquino. Ogni parte ci darà una versante particolare che ci collega al discernimento tramite il giudizio prudenziale per realizzare la conformità idonea con la Volontà di Dio.

A modo di riassunto ricordiamo adesso alcuni aspetti generali della missione della virtù regina tra le cardinali: la prudenza.

— In primo posto vediamo che applica i principi universali alle situazioni particolari in ordine all'azione<sup>2</sup>.

— Anche osserviamo come cerca di prendere in considerazione tutte le circostanze particolari che si possono conoscere<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. ALBERTO MESTRE, «La conformità della volontà umana con la Volontà di Dio da una prospettiva biblica e patristica, negli autori dei primi dodici secoli», *Alpha Omega* 17 (2014), 53-75.

<sup>2</sup> Cfr. H. DE PAZ, *Tratado de la Prudencia. Introducción a las cuestiones 47 a 56*, in SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología* II-II, q. 47, a. 6, a cura di O. CALLE CAMPO – L. JIMÉNEZ PATÓN et alii, vol. III, BAC, Madrid 2002, 405.

<sup>3</sup> Cfr. H. DE PAZ, *Tratado de la Prudencia*, 377.

— Insieme a tutto questo, la prudenza offre a tutte le altre virtù morali la sua collaborazione preparando la strada e disponendo dei mezzi, ed è per questo una virtù così nobile.

— Secondo tutto questo che appena abbiamo detto, la virtù della prudenza collabora in un modo privilegiato nella “conformazione con la retta ragione, cosa che è il fine proprio di qualsiasi virtù morale”.

— Appartiene alla prudenza determinare in che modo e con che mezzi l’uomo deve raggiungere con i suoi atti il giusto mezzo<sup>4</sup>.

— L’atto proprio della virtù della prudenza è imperare, comandare, muovere all’azione, ma è al di dentro del consiglio, la ricerca, e del giudizio particolare sulle cose da fare.

— A tutto questo aggiungiamo che non solo si tratta di offrire mezzi, ma principalmente in un modo efficace ed efficiente<sup>5</sup>.

Enorme compito quello della virtù della prudenza, e per questo ci preme di studiare a profondità le sue parti.

Parlare di parti e menzionare divisioni, frutto da una serie di distinzioni. Nelle seguenti questioni appariranno le tre parti della virtù: integrali, soggettive e potenziali.

## **1. Parti della prudenza, la questione 48 della II-II della *Somma Teologica***

### *1) Sono bene adatte le parti della prudenza? (articolo unico)*

La divisione ha come fondamento i diversi sensi che ha il termine “parti”. Le parti integrali prendono il loro senso dalla composizione e della struttura, in questo modo il tetto e le fondamenta sono parti di una casa. Le parti soggettive prendono il suo senso dall’appartenenza a un genere, così la mucca e il leone sono parti del genere animale. Le parti potenziali, invece, prendono il loro senso della potenza o facoltà, così la nutrizione e la sensibilità sono potenze dell’anima<sup>6</sup>.

Prendiamo questi sensi della parola “parti”, e le applichiamo alla virtù della prudenza.

<sup>4</sup> Cfr. H. DE PAZ, *Tratado de la Prudencia*, 377; II-II, q. 47, a. 7, corpus, BAC, Madrid 2002, 406.

<sup>5</sup> Cfr. H. DE PAZ, *Tratado de la Prudencia*, 377; II-II, q. 47, a. 9, corpus, BAC, Madrid 2002, 407-408.

<sup>6</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T. II-II*, q. 48, a. 1, ad. 1; I, q. 79, articolo unico, corpus.

Schema delle parti della virtù della prudenza: S.T., II-II, 48<sup>7</sup>.

I Parti quasi integrali:

- 1) In quanto conoscitiva:
  - A) Per la perfetta conoscenza dell'agibile umano come tale:
    - a) Passato: *memoria*.
    - b) Presente: *intelligenza*.
  - B) Per la perfetta acquisizione di questa conoscenza:
    - a) Per invenzione propria: *solerzia, sagacità*.
    - b) Per trasmissione di altri: *docilità*.
- 2) In quanto direttiva o imperativa:
  - A) Ordinazione dei mezzi al fine: *provvidenza*.
  - B) Considerazione di tutte le circostanze: *circospezione*.
  - C) Evitamento delle difficoltà: *precauzione*.

II Parti essenziali o specie (parti soggettive):

- 1) In riferimento al bene individuale di ognuno: *prudenza personale*.
- 2) In riferimento al bene comune della società: *prudenza sociale*:
  - A) Della famiglia: *prudenza familiare*.
  - B) Dello Stato:
    - a) Per raggiungerlo positivamente: *prudenza politica*.
      - (1) Da parte delle autorità: *prudenza governativa*.
      - (2) Da parte dei sudditi, obbedienza: *prudenza civica*.
    - b) Per difendere e proteggere con le armi contro i nemici: *prudenza militare*.

III Parti potenziali:

- 1) In riferimento al consiglio: (*eubulia*): *buon consiglio*.
- 2) In riferimento al giudizio:
  - A) Ordinario (*synesis*): *sensatezza*.
  - B) Straordinario (*gnome*): *risoluzione equitativa*.
- 3) In riferimento al comando: *imperio*<sup>8</sup>.

2) Parti quasi integrali della prudenza (questione 49)

Giacché la virtù della prudenza tratta dell'agire contingente, allora sembrerebbe che non possa fare riferimento alle verità assolute e neces-

<sup>7</sup> Cfr. H. DE PAZ, *Tratado de la Prudencia*, 389.

<sup>8</sup> Ho situato il "comando" alla fine come parte potenziale per completezza, benché nello schema dell'edizione della *Suma de Teología* della BAC non appaia. Dobbiamo ricordare che il comando è l'atto principale della virtù della prudenza.

sarie, ma solo a ciò che succede *ordinariamente*. Ma deve conoscere la verità in mezzo a tanti fattori, avvenimenti, situazioni, e per questo motivo è necessario ricorrere alla esperienza, la quale sorge fondamentalmente di fronte alle possibilità e alle alternative già vissute, e che la memoria conserva.

La prudenza fa tesoro di tutta questo bagaglio e prende quello che è di aiuto. È in questo modo che la memoria viene considerata parte della prudenza<sup>9</sup>. Dalla memoria delle cose passate possiamo estrarre argomenti per gli eventi futuri, e così, la memoria del passato è necessaria per consigliare bene nel futuro<sup>10</sup>.

La memoria è parte quasi integrale, come anche l'intelligenza, capite non tanto come facoltà intellettuali, ma come estimazione di qualche principio ultimo conosciuto per se stesso<sup>11</sup>; l'intelligenza cerca di gestire il singolare contingente, come fine particolare, e in questo modo l'intelligenza diventa "retta estimazione" di un fine particolare<sup>12</sup>.

Raggiungere una retta estimazione non è facile perché siamo nell'ambito delle realtà contingenti, e qui dove il consiglio diventa aiuto prezioso per le sue conoscenze ed esperienze. È precisamente la docilità, cioè, la disposizione ad avere apertura verso il consiglio che la vincola alla virtù della prudenza.

La prudenza ha come oggetto le azioni particolari (a.2 ad 1; q.47 a.3 et 6), che possono essere molto diverse, impossibili da controllare tutte in breve tempo. È per questo motivo che l'essere umano ha bisogno di un lungo tempo di addestramento, istruzione, formazione, apprendimento, che solo può essere offerto da persone preparate e di grande esperienza, come gli anziani delle antiche tribù, delle culture antiche, perché loro riescono ad offrire un giudizio equilibrato sui fini e i mezzi<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 49, a. 1, corpus.

<sup>10</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 49, a. 1, ad. 3.

<sup>11</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 49, a. 2, corpus.

<sup>12</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 49, a. 2, ad. 1; ad. 3.

<sup>13</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *Summa Theologiae* II-II, q. 49, a. 3, corpus: «Respondeo dicendum quod, sicut supra dictum est, prudentia consistit circa particularia operabilia. In quibus cum sint quasi infinitae diversitates, non possunt ab uno homine sufficienter omnia considerari, nec per modicum tempus, sed per temporis diurnitatem. Unde in his quae ad prudentiam pertinent maxime indiget homo ab alio erudiri, et praecipue ex senibus, qui sanum intellectum adepti sunt circa fines operabilium».

Se la retta opinione degli altri aiuta alla formazione del giudizio retto sull'azione, la propria iniziativa, cioè la retta opinione personale, chiamata "sagacità", permette di sapere quello che conviene fare in quel preciso momento, ed è per questo motivo che questa capacità forma parte della virtù della prudenza<sup>14</sup>.

Alla *docilità e sagacità* aggiungiamo la "parte della ragione", capita non come facoltà ma come buon uso di se stessa, nel senso che implica un certo discorso, benché qui non si tratti di approfondire una verità, ma di applicare i principi universali ai casi particolari, molto diversi tra loro e a volte incerti.

La materia su cui tratta la virtù della prudenza richiede tutti questi elementi, che sembrano sfumature sottili, ma non è così. Nell'applicazione ai casi particolari ci troviamo veramente in difficoltà. Si tratta dell'agire di tutti i giorni. Il bambino impara lentamente a fare tutto questo. Sappiamo che forma parte della complessità della realtà contingente delle cose, degli eventi, potendo arrivare a delle situazioni quasi infinite<sup>15</sup>.

Tutti questi elementi fino ad ora elencati aiutano a capire come sono i mezzi adeguati a ordinare le azioni verso il proprio fine corrispondente. A livello umano esiste la possibilità di *prevedere* le azioni contingenti che possono essere realizzate in funzione di un fine, però questo fino a un certo punto. La prudenza cercherà nel miglior modo possibile ordinare questi mezzi, prevedendo nella misura del possibile le possibili conseguenze. Per questo motivo il *prevedere* forma parte anche della virtù<sup>16</sup>.

Nella ricerca della retta ordinazione al fine, che consiste anche nel prevedere, è necessaria la *circospezione*, cioè, rendersi conto di quello che è attorno, perché quella che di per sé può sembrare in principio una buona azione, può non esserlo se le circostanze mostrano invece che siamo di fronte a un atto cattivo. La dottrina delle circostanze è classica in morale<sup>17</sup>, però in questa occasione appare formando parte della virtù della prudenza<sup>18</sup>.

---

<sup>14</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 49, a. 4, corpus.

<sup>15</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 49, a. 5.

<sup>16</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 49, a. 6.

<sup>17</sup> Le circostanze non possono fare diventare cattivo un atto che è buono per il suo oggetto, però può mostrare che siamo di fronte un atto cattivo. Si trova una buona spiegazione della dottrina sulle circostanze nella questione sette della Somma Teologica di San Tommaso nella I-II, questione ovviamente inserita nel trattato degli atti umani.

<sup>18</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *Summa Theologiae*, II-II, q. 49, a. 7.

Finalmente, presentiamo un'altra parte della virtù della prudenza: la *precauzione o cautela*, che prevedere se l'azione sarà l'adeguata, la conveniente.

La prudenza si occupa delle azioni contingenti nelle quali si possono mescolare il vero e il falso, il male con il bene, per la varietà di situazioni nelle quali si presentano queste azioni dove il bene viene fermato dal male, e questo ultimo si presenta con apparenza di bene. Per questo motivo la prudenza ha bisogno della precauzione per accettare il bene ed evitare il male<sup>19</sup>.

Il testo ci ricorda una realtà esistenziale molto importante: esiste questa mistura complessa della vita che richiede proprio la consulenza, il giudizio oggettivo e finalmente il comando per poter realizzare in pieno l'atto buono.

Concludiamo dicendo che nella conformità della volontà umana con quella divina, vissuta nella realtà contingente, occorre ricordare, l'educazione, tramite un perfezionamento metodico<sup>20</sup>, della riflessione.

Presentiamo adesso un'altra parte quasi integrale della virtù della prudenza: l'intelligenza. Non stiamo qui parlando della facoltà intellettuale, ma della retta estimazione del fine particolare, cioè quella capacità che permette di indirizzarsi verso il particolare<sup>21</sup>, di cui tanto ha bisogno la volontà umana per conformarsi con la volontà divina, e così non rimanere nei principi universali.

Di fronte al ventaglio di tanti fini particolari che possiamo avere di fronte a noi, la retta estimazione deve cercare di trovare quel fine adeguato, conveniente, che non poche volte richiede tempo e riflessione. A questo punto capiamo che è necessario l'aiuto sapienziale degli altri, accolto con docilità e l'aperta disposizione che permetta di ricevere l'istruzione conveniente per una corretta conformità.

Purtroppo, non sempre è possibile chiedere consulenza, a questo

---

<sup>19</sup> SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *Summa Theologiae*, II-II, q. 49, a. 8, corpus: «Respondeo dicendum quod ea circa quae est prudentia sunt contingentia operabilia, in quibus, sicut verum potest admisceri falso, ita et malum bono, propter multiformitatem huiusmodi operabilium, in quibus bona plerumque impediuntur a malis, et mala habent speciem boni. Et ideo necessaria est cautio ad prudentiam, ut sic accipiantur bona quod vitentur mala».

<sup>20</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 49, a. 1, ad. 2.

<sup>21</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 49, a. 2, ad. 3.

punto prendiamo l'iniziativa e il rischio di risolvere la difficoltà con prontezza. Questa capacità speciale viene chiamata *sagacità*.

La conformità della volontà umana con la Volontà divina richiede previsione e conoscenza delle circostanze. Ciò non è sempre facile, giacché le circostanze possono essere tantissime e allora la decisione, la scelta, diventa molto complicata; per lo stesso motivo la conformità viene rallentata.

Un fattore a vantaggio lo troviamo nella stabilità delle circostanze, non sempre tutto cambia, in questo modo l'influsso di diversi fattori non provoca cambiamenti nelle scelte da prendere, e alla fine il compito della conformità si realizza in modo sereno e pacifico.

Per ultimo, esiste la parte quasi integrale della virtù della prudenza, che permette di realizzare l'azione conveniente, evitando quella che appariva come buona senza esserlo. Questa parte viene chiamata "cautela".

Tutte queste virtù collegate con la prudenza hanno come scopo facilitare l'azione, scegliendo quell'atto che accetta un bene concreto sempre in conformità con la Volontà di Dio.

### 3) Parti soggettive della prudenza (questione 50)

Le questioni 47, 48 e 49 trattano la virtù della prudenza secondo il rapporto con le altre persone, per esempio: la virtù della prudenza e il governo degli altri<sup>22</sup>.

Il governo all'interno di tante realtà umane, come la politica, la famiglia e l'ambito militare. La virtù della prudenza appare come necessaria, imprescindibile, nel compito di dirigere gruppi di persone. In qualsiasi attività dove agiscono diversi esseri umani, la virtù della giustizia è presente organizzando in modo adeguato le attività, offrendo dei fini. La virtù della prudenza invece offrirà i mezzi adatti per poter raggiungere questi fini. Tutti quanti destinati a compiti di governo, come il Re, il principe o il governatore, il politico, il capo famiglia, il responsabile di una comunità, ecc., dovranno conformare la sua volontà con quella di Dio, e per questo motivo avranno bisogno di eseguire con grande responsabilità il suo compito in un modo prudente.

---

<sup>22</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T. I-II*, q. 50.

#### 4) Parti potenziali della prudenza (questione 51)

La *eubulia* o buon consiglio.

Le parti potenziali somigliano molto alla stessa virtù della prudenza. Consigliare bene, il buon giudizio e l'equità; cosa di diverso aggiungono a quello che abbiamo detto della prudenza? Consideriamo la parte potenziale del "buon consiglio" (*eubulia*), essa tratta il fine della virtù della prudenza. *L'eubulia* rimane nel piano speculativo, della ricerca, e in questo somiglia in parte alla prudenza. Ma l'aspetto differente è proprio che il suo compito specifico è l'indagine, la ricerca, e non tanto arrivare al "comando", il quale è il fine proprio della virtù della prudenza. Questa sfumatura rende diverse queste due virtù, benché *l'eubulia* sia indirizzata sempre verso la prudenza<sup>23</sup>.

La *synesis* o giudizio retto

Con il buon consiglio, che procede di una ricerca ben fatta che ci ha fornito una sufficiente informazione, troviamo il bisogno di realizzare un giudizio adeguato, un giudizio retto di ordine speculativo, però nel piano delle azioni particolari, che appartiene proprio all'ambito della prudenza<sup>24</sup>. È precisamente la parte potenziale della virtù della prudenza: la virtù della *synesis* o «giudizio retto consiste in che l'intelligenza capisca una cosa come è in se stessa»<sup>25</sup>.

È virtù speciale la *gnome*? (a.4)

Finalmente ci troviamo con l'ultima parte potenziale, la virtù della *gnome* o perspicacia di giudizio, che consiste nella virtù di fronte gli eventi inaspettati. La virtù della *synesis* non può utilizzare i principi ordinari e comuni per trovare i mezzi adeguati. Siamo nell'ambito delle situazioni nuove, sorprendenti, fuori dal comune, e per questo motivo è il momento della *gnome* o perspicacia<sup>26</sup>.

Le parti potenziali della virtù della prudenza: *eubulia*, *synesis* e *gnome*, ci offrono un materiale di primo ordine in riferimento alla conformità con la Volontà divina. È vero che in tanti casi i principi generali

<sup>23</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 51, a.2.

<sup>24</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 51, a.3, corpus.

<sup>25</sup> SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *Summa Theologiae* II-II, q. 51, a. 3, ad. 1: «Rectum iudicium in hoc consistit quod vis cognoscitiva apprehendat rem aliquam secundum quod in se est».

<sup>26</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 51, a.4.

e universali sono chiari, ma la difficoltà risiede realmente nel momento particolare: quando si tratta di una conoscenza particolare, di un giudizio concreto e in molte occasioni di un giudizio perspicace in momenti nuovi della vita quotidiana. Le tre virtù ci offrono un mezzo di grande valore nella ricerca della adeguata conformità.

## 2. Il dono di consiglio (questione 52)<sup>27</sup>

*1) Deve essere presente tra i sette doni dello Spirito Santo il dono di consiglio? (a.1)*

Come mai appare qui uno dei doni dello Spirito Santo? Si deve capire forse che la prudenza è insufficiente e per questo ha bisogno di aiuto? perché questo dono e non un altro?<sup>28</sup>.

Come la ragione umana non riesce a raggiungere tutti i casi singolari e contingenti che possono succedere, allora, come dice il libro della Sapienza (9,14): i pensieri degli uomini sono insicuri e molto azzardati i nostri calcoli. Nell'ambito degli eventi umani tante volte non è sufficiente una semplice ricerca di consiglio, abbiamo bisogno dell'aiuto dei più esperti; per questo motivo, quando entriamo nell'ambito delle cose di Dio, diventa indispensabile l'aiuto delle risorse in ordine alla salvezza: le virtù e i Doni<sup>29</sup>.

Nella ricerca di aiuto, oltre alle riflessioni che la ragione umana riesce a compiere, troviamo nel Dono di consiglio una risorsa indispensabile.

Un altro tema è come il dono di consiglio riesce a consigliare e in questo modo muovere la persona. Già sappiamo che:

---

<sup>27</sup> Il trattato sui Doni dello Spirito Santo si trova nella I-II, q.69-70, della Somma di Teologia. Benché la ricerca di questo trattato si faccia in tre questioni, non troppo lunghe, possiamo trovare molta informazione nello studio delle virtù, sempre spiegate in rapporto con le virtù. Non sorprende trovare il «Trattato dei Doni» (*Somma Teologica* I-II q. 68-70), immediatamente dopo il «Trattato delle virtù in generale» (*Somma Teologica*, I-II q. 55-67), così viene offerta una visione generale dei doni e della sua azione immediatamente dopo il «Trattato delle virtù in generale».

<sup>28</sup> È conosciuta la divisione che fa San Tommaso delle virtù morali in naturali e infuse. Questa divisione non è accettata da tutti gli autori, alcuni non accettano l'esistenza delle virtù morali infuse. Non vogliamo entrare in questa discussione che va oltre le possibilità di questo articolo.

<sup>29</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 52, a.1, ad. 1-2.

I doni dello Spirito Santo, come viene presentato (1-2 q.68 a.1), sono disposizioni che fanno l'anima capace per essere mossa dallo Spirito Santo. Dio, muove ogni creatura secondo il suo modo proprio di muoversi. In espressione di Sant'Agostino in VIII *De Gen. ad Litt.* 2, *muove la creatura corporea tramite il tempo e luogo: la creatura spirituale, invece, tramite il tempo, non del luogo*<sup>30</sup>.

La cosa propria della creatura razionale è muoversi verso l'azione tramite l'indagine della ragione, e a questa indagine la chiamiamo consiglio. Conseguentemente, lo Spirito Santo muove la creatura razionale tramite il consiglio, e per questo motivo lo troviamo tra i doni dello Spirito Santo<sup>31</sup>.

Lo Spirito Santo muove l'uomo tramite il consiglio, ed è questo il tema principale della dottrina della "Legge Nuova", rispettando pienamente la libertà umana<sup>32</sup>.

## 2) *Risponde il dono di consiglio alla virtù della prudenza? (a. 2)*

Il dono di consiglio ha come missione indirizzare l'uomo verso Dio tramite suggerimenti, consigli, proposte, ecc.; mentre la virtù della prudenza ha come atto proprio il comando, allora sembrerebbe che il dono di consiglio non sarebbe il più attinente per aiutare questa virtù. Il dono di consiglio non dovrebbe aiutare piuttosto il momento del comando? Non è nell'esecuzione che appare più necessaria la forza e la determinazione dello Spirito Santo? Non è precisamente nel realizzare l'azione che l'essere umano percepisce più debolezza? Il compito del Dono non è aiutare la virtù, determinando la direzione dell'uomo verso Dio?<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *Summa Theologiae* II-II, q. 52, a. 1, corpus: «Respondeo dicendum quod dona Spiritus Sancti, ut supra dictum est, sunt quaedam dispositiones quibus anima redditur bene mobilis a Spiritu Sancto. Deus autem movet unumquodque secundum modum eius quod movetur, sicut creaturam corporalem movet per tempus et locum, creaturam autem spiritualem per tempus et non per locum, ut Augustinus dicit, VIII super Gen. Ad litt.».

<sup>31</sup> SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *Summa Theologiae* II-II, q. 52, a. 1, corpus: «Est autem proprium rationali creaturae quod per inquisitionem rationis moveatur ad aliquid agendum, quae quidem inquisitio consilium dicitur. Et ideo spiritus sanctus per modum consilii creaturam rationalem movet. Et propter hoc consilium ponitur inter dona Spiritus Sancti».

<sup>32</sup> I figli di Dio sono mossi dallo Spirito Santo secondo il modo richiesto dalla natura dell'uomo, avendo cura sempre della libertà, che appartiene alla volontà e all'intelligenza. Così, in quanto la ragione è istruita dallo Spirito Santo su ciò che deve fare, ai figli di Dio compete il buon consiglio. Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 52, a.1, ad. 3.

<sup>33</sup> Cfr. ROMANUS CESSARIO, *Las virtudes*, Edicep, Valencia 1998, 153ss.

Già abbiamo mostrato come il comando è l'atto principale della virtù della prudenza, però sorprende che non sia proprio sul comando che il dono di consiglio agisce. La virtù della prudenza, come sopra detto, ha il consiglio come parte integrante, dopo di che è possibile realizzare un giudizio prudenziale sulla opportunità della cosa da fare per finalmente concludere con un comando, un'azione da eseguire. Allora, questo dono, se non è di aiuto all'atto principale della virtù della prudenza, dove possiamo inserirlo? Non appare innecessario, superfluo? O come possibile alternativa, può capitare che il dono di consiglio sostituisca il consiglio della prudenza? È possibile una collaborazione tra la virtù della prudenza e il dono di consiglio, senza rischiose sovrapposizioni?

San Tommaso offre una soluzione chiara: l'atto proprio della prudenza è il comando, non lo è il consiglio e neanche lo è il giudizio, tutte e due virtù integrali ed imprescindibili della prudenza, ma sempre secondarie e ordinate al comando. Con queste premesse, il dono di consiglio aiuta piuttosto la parte integrante del consiglio. Il consiglio è mosso dal dono di consiglio dello Spirito Santo. Allora, il consiglio, come parte integrante della virtù della prudenza, agisce non come motore, ma piuttosto come mosso. È per questo motivo che è conveniente che il dono corrispondente alla prudenza non fosse denominato "comando" o "giudizio", ma piuttosto "consiglio", che spiega meglio la mozione che riceve l'anima consigliata di chi consiglia<sup>34</sup>.

Questa dottrina possiede una grande portata morale-spirituale, perché «la mente umana si fa capace per dirigere se stessa e dirigere gli altri in quanto è diretta dallo Spirito Santo»<sup>35</sup>.

Nella conformità con la Volontà divina qui troviamo un elemento essenziale: la mozione dello Spirito Santo e la virtù della prudenza collaborano nella gestione quotidiana di ricercare qual è il disegno di amore di Dio nel dettaglio delle faccende particolari di ogni giorno. L'attività morale possiede allora un consistente fondamento grazie alla virtù della prudenza e l'aiuto del dono di consiglio, che dirigono i loro sforzi in direzione di una conformità più chiara verso la Volontà di Dio.

Non sarà necessario commentare l'articolo terzo, che tratta dell'interrogante se il dono di consiglio rimane nel cielo, già che questa te-

<sup>34</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T. II-II*, q. 52. a.2, ad. 1.

<sup>35</sup> SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *Summa Theologiae II-II*, q. 52, a. 2, ad. 3: «Unde mens humana ex hoc ipso quod dirigitur a Spiritu sancto, fit potens dirigere se et alios».

matica non ha un rapporto diretto con il nostro tema. Andiamo allora all'articolo quarto.

*3) Corrisponde al dono di consiglio la quinta beatitudine: la misericordia? (a.4)*

Questo articolo cerca di mettere in rapporto la virtù della prudenza, il dono di consiglio e la beatitudine della misericordia. Il collegamento è profondo: la virtù integrale del consiglio e il dono di Consiglio dello Spirito Santo hanno un rapporto diretto e speciale con le cose più utili verso il fine, e tra queste troviamo la misericordia<sup>36</sup>. Collocare la beatitudine, e più specificamente la misericordia, come “la cosa più utile”, non ci stupisce affatto perché le Beatitudini sono il culmine della morale cristiana, così come anche lo sono le virtù teologali e la Legge Nuova. Non potrebbe essere in altro modo, se vogliamo proporre una direzione adeguata a un'azione non basta avere chiaro il fine, si deve aver chiaro il mezzo per arrivare, cioè “quello che è per il fine”, e, in questo caso, la beatitudine della misericordia diventa il mezzo più adatto.

### **3. L'imprudenza, la negligenza e i vizi opposti alla prudenza che offrono certa somiglianza con essa**

*1) L'imprudenza (questione 53)<sup>37</sup>*

Commentare questa questione consiste nell'affrontare il tema dei vizi, che sono in contrapposizione alla virtù della prudenza, cioè, quei vizi che hanno l'origine nella mancanza di prudenza. Ci interessa specialmente la mancanza di prudenza, chiamata negligenza, che consiste nel non voler essere prudente. E si può essere negligente perché si disprezza il consiglio, o si fa a meno degli elementi principali della virtù<sup>38</sup>.

L'imprudenza implica una doppia gravità, in primo luogo perché la prudenza in certo modo è presente in tutte le virtù, perché a tutte offre il suo aiuto, allora «succede altrettanto con l'imprudenza rispetto i vizi e peccati, giacché non c'è nessun peccato senza difetto in qualche

---

<sup>36</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 52. a.4, corpus.

<sup>37</sup> SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 53.

<sup>38</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 53. a.1.

atto direttivo della ragione, e questo ha che vedere con l'imprudenza»<sup>39</sup>. Come l'imprudenza fa riferimento a certi atti speciali, cioè, quegli atti della ragione, si può dire che questo vizio deve considerarsi speciale. In tanto l'imprudenza partecipa in qualche atto direttivo in altri vizi, possiamo dire che si tratta di un vizio generale. E sono tanti i tipi di vizi che possiamo elencare qui: la precipitazione, la temerità, l'inconsiderazione, l'incostanza, la negligenza e la mancanza di previsione<sup>40</sup>.

Nella deliberazione del consiglio dobbiamo considerare tutti i dati particolari a disposizione, ed è per questo motivo che quando non si prendono in considerazione i passaggi fondamentali, come sono: analizzare bene i dati ricevuti fatti presenti dalla memoria, o considerare il presente con l'intelligenza, o prevedere il futuro con sagacità, o valutare le diverse alternative possibili, o ponderare con docilità le opinioni di chi ha più esperienza, sorge la precipitazione. Questo vizio è un "precipitarsi", dall'alto verso il basso, come il cadere di un corpo trascinato per il proprio peso da un burrone. Due sono le cause principali della precipitazione: l'impulso della volontà o della passione<sup>41</sup>.

Se la precipitazione è una mancanza nella deliberazione del consiglio. Il vizio dell'inconsiderazione è una mancanza nella convenienza del giudizio. Si tratta di non aver preso in considerazione la ricerca, già per disinteresse o per disprezzo, ed è così che appare l'imprudenza<sup>42</sup>.

L'imprudenza include un tremendo vizio, l'incostanza, che ha a che vedere con un aspetto principale della prudenza: il comando. L'incostanza tratta dell'abbandono di un buon proposito definito prima. Possibilmente è il vizio più distruttivo contro la prudenza, perché colpisce il suo atto proprio: il comando, che appartiene alla volontà. A causa dell'incostanza vengono abbandonate le scelte buone prese in precedenza, e si accettano altre scelte perché appaiono più importanti nell'immediato, ma realmente quelle prime sono state cambiate dalla seduzione disordinata. Siamo di fronte a un difetto dello stesso atto di comando, benché si possano trovare elementi difettosi anche nel consiglio e nel giudizio; questi ultimi possono fare in modo che l'abbandono

<sup>39</sup> SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *Summa Theologiae* II-II, q. 53, a. 2, corpus: «Ita et imprudentia in omnibus vitiis et peccatis: nullum enim peccatum accidere potest nisi sit defectus in aliquo actu rationis dirigentis, quod pertinet ad imprudentiam».

<sup>40</sup> Cfr. ROMANUS CESSARIO, *Las virtudes*, Edicep, Valencia 1998, 147 ss.

<sup>41</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 53, a. 3.

<sup>42</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 53, a. 4.

sia definitivo per difetto della ragione, che viene ingannata abbandonando ciò che prima era stato accettato in modo adeguato. In una situazione di debolezza la ragione non è più capace di resistere ai colpi della passione, di rimanere in piedi nel bene. Ecco perché diciamo che l'incostante è colui nel quale la ragione non è capace d'imperare gli atti deliberati e giudicati in precedenza.

Si tratta di un vizio molto grave, in primo luogo perché blocca la virtù della prudenza; in secondo luogo perché, essendo compito della prudenza dirigere tutte le altre virtù, con l'imprudenza non c'è una perseveranza nel bene e vengono a mancare i mezzi per raggiungere i fini. Una virtù morale che soffre in un modo speciale le conseguenze di questa situazione è la virtù della fortezza<sup>43</sup>.

Abbiamo visto i vizi della precipitazione, dell'inconsiderazione e dell'incostanza, ci chiediamo dunque se esista una causa fondamentale che sia la fonte della corruzione della prudenza. In questi tre vizi appena citati scopriamo che hanno una cosa in comune: la corruzione della ragione; una deviazione della ragione verso altre cose, che può portare verso la sparizione del sano giudizio della ragione. Cosa può causare questo? Sicuramente qualcosa che trascina tutta l'anima verso il piacere sensibile<sup>44</sup>. Nella classificazione dei vizi questa descrizione appartiene al vizio della lussuria. Si tratta di una dottrina classica. È proprio di questo vizio togliere il sano giudizio della ragione. In questo senso i vizi dell'invidia e dell'ira spostano la ragione dal buon giudizio, e così la stessa prudenza viene bloccata<sup>45</sup>.

## 2) *La negligenza (questione 54)*

Dedichiamo una speciale attenzione al vizio della negligenza, che consiste nella mancanza della sollecitudine e diligenza dovuta. Si tratta dell'omissione di un atto dovuto, sia perché non si è realizzata una ricerca adatta, sia perché c'è stata una mancanza nel giudizio, sia perché si è dimenticata qualche circostanza necessaria dell'atto<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 53. a. 5.

<sup>44</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 53. a. 6.

<sup>45</sup> Cfr. SAN GREGORIO MAGNO, *Moral*, 31 c.45; PL 76,621 y FRAY LUIS DE GRANADA, *Guía de pecadores*, 2, c. 15, in: *Obras completas*, ed. J. CUERVO, T.1, Madrid 1906, 428; SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de teología* II-II, nota d, 444.

<sup>46</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 54. a. 1.

La negligenza in un modo molto particolare si oppone direttamente alla sollecitudine, che appartiene alla ragione, virtù grazie alla quale si presentano i mezzi, i più adatti. Stiamo trattando di un difetto della ragione, e non della volontà, altrimenti sarebbe dannoso per l'esecuzione; come la pigrizia, che consiste in una lentezza della realizzazione, o l'indolenza, che ostacola l'esecuzione<sup>47</sup>.

Benché appaia chiaro che la negligenza sia un difetto della ragione, essa ha la sua origine in una certa accidia della volontà, la quale impedisce che la ragione sia stimolata a rivolgersi verso ciò che deve fare e come deve agire. Questa accidia può essere più o meno grave, può diventare disprezzo delle cose più importanti, o disinteresse delle cose poco rilevanti. Tra l'indifferenza e il disprezzo possiamo trovare un ventaglio enorme di varianti, che articolano il degrado progressivo dell'agire della persona<sup>48</sup>.

Abbiamo scoperto nella negligenza un'omissione, un vizio tremendamente insidioso per la virtù della prudenza, perché essa ne blocca l'efficacia, insieme a quella delle altre virtù, che diventano delle utopie, ideali irraggiungibili, buone intenzioni che restano senza frutti e realizzazioni concrete e pratiche per la vita<sup>49</sup>.

### *3) Vizi opposti alla prudenza che offrono certa somiglianza con essa (questione 55)*

L'espressione "prudenza della carne" offre un'apparente somiglianza con la virtù della prudenza, ma se è vero che hanno in comune il mettere i mezzi ordinati a un fine, la differenza in che la "prudenza della carne" ha come fini ultimi i "beni della carne", cioè, come i beni

<sup>47</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T. II-II*, q. 54. a. 2.

<sup>48</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T. II-II*, q. 54. a. 3.

<sup>49</sup> La negligenza, o omissione, è un vizio poco studiato nei manuali di spiritualità e morale, e scarsamente trattato nelle materie formative per la confessione. Forse perché esso appare come un difetto nel cammino positivo di crescita, e in questo modo lo vediamo come qualcosa che riguarda i perfetti, quando sarebbe augurabile concentrare gli sforzi ascetici verso l'eliminazione dei difetti e dei peccati più elementari, propri di coloro che sono ancora agli inizi della vita spirituale e morale. Questa visione dimentica l'importanza della positività e della costruzione dell'organismo spirituale e morale sin dal principio della crescita spirituale e morale, che non consiste principalmente nell'eliminare i vizi ma nel collaborare con Dio, diligentemente e con sollecitudine, nell'opera di costruzione della vita interiore, nell'edificazione del soggetto cristiano.

del corpo con nessuna ordinazione e direzione verso l'autentico fine ultimo dell'essere umano. La "prudenza della carne" è allora, un vizio, una falsa prudenza<sup>50</sup>.

È evidente che esistono fini intermezzi, terrestri, che sono legittimi e validi, verso i quali la prudenza si dirige e ordina con i mezzi più adatti. In tutto questo non esiste una particolare difficoltà, perché in ciò che ha a che vedere con gli aspetti quotidiani della vita, questo è molto accettabile. La "prudenza della carne" è un autentico vizio in quanto fa diventare i beni terrestri i fini ultimi della vita. Qui si è realizzata una sostituzione dei fini ultimi, creando un disordine di lunga portata, che avrà effetti distruttivi e degradanti per tutte le altre virtù<sup>51</sup>.

È adesso il momento di trattare un altro vizio, l'astuzia, che sotto apparenza di virtù somiglia alla prudenza, vista da un'altra prospettiva. In questa occasione il fine è buono e giusto, ma essendo i mezzi scelti realmente cattivi, si conserva solo l'apparenza del bene<sup>52</sup>.

In questa ricerca di mezzi con apparenza di bene, il vizio dell'astuzia, per raggiungere i fini, usa frequentemente la menzogna e l'inganno; troviamo allora una premeditazione nella ricerca di questi mezzi. La scelta di questi mezzi indirizzati alla realizzazione dell'opera corrisponde all'inganno. L'inganno è allora esecuzione dell'astuzia, in certo senso appartiene a essa, e userà tanto le parole come i fatti, diventando menzogna e frode.

Chi pensa di fare qualcosa di cattivo, deve scegliere i mezzi per raggiungere i suoi propositi e la cosa più frequente è scegliere mezzi menzogneri, grazie ai quali raggiungere con più facilità lo scopo prescelto. È vero che ci sono persone che realizzano il male non con astuzia o inganno, ma in forma violenta, però questo è più difficile e rischioso, ed è per questo meno frequente<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 55. a. 1.

<sup>51</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 55. a. 2.

<sup>52</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 55. a. 3.

<sup>53</sup> SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *Summa Theologiae* II-II, q. 55, a. 4, ad. 3: «Ad tertium dicendum quod quicumque cogitant aliquod malum facere, necesse est quod excogitent aliquas vias ad hoc quod suum propositum impleant, et ut plurimum excogitant vias dolosas, quibus facilius propositum consequantur. Quamvis contingat quandoque quod absque astutia et dolo aliqui aperte et per violentiam malum operentur. Sed hoc, quia difficilius fit, in paucioribus accidit».

Quando l'esecuzione dell'astuzia è un inganno nei fatti allora si usa la parola frode, diventando un vizio contro la prudenza<sup>54</sup>.

Un altro vizio è l'eccessiva sollecitudine per le cose temporali. Evidentemente i beni temporali sono a disposizione dell'uomo per il suo uso, ma non fino all'estremo di diventare una preoccupazione eccessiva<sup>55</sup>. In un modo somigliante esiste una certa sollecitudine legittima per il futuro, per la quale si richiede una dovuta previsione, ma diventerebbe disordinata una previsione eccessiva del futuro, quando fosse l'unica cosa da cercare nella vita<sup>56</sup>.

Di tutti i vizi appena elencati osserviamo che procedono da un particolare vizio capitale: l'avarizia<sup>57</sup>.

Questo lungo elenco di vizi che si oppongono alla virtù della prudenza: la precipitazione, l'inconsiderazione, l'incostanza, la negligenza o omissione, la "prudenza della carne", l'inganno, l'eccessiva sollecitudine verso le cose materiali, la preoccupazione eccessiva per il futuro, ecc., risultano ostacoli molto importanti per la ricerca della conformità della volontà umana con la Volontà divina.

Questi vizi ostacolano la conformità, e questo è molto grave, ma lo è ancora di più il fatto che possono neutralizzare e bloccare tutte le altre virtù, anche le teologali. Si tratta allora di una vera corrosione e distruzione delle virtù dall'interno, che provoca una totale incapacità di raggiungere il bene.

È per questo motivo che la prudenza diventa una virtù primordiale, privilegiata, regina tra le morali e capiamo il suo decisivo influsso negativo quando siamo di fronte all'imprudenza, che produce un'autentica mancanza di conformità della volontà umana con la Volontà divina.

#### **4. Precetti che corrispondono alla prudenza (questione 56)**

È proprio nello studio delle virtù, teologali e morali, finire con una questione che riguarda i precetti corrispondenti alla virtù analizzata<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 55. a. 5, corpus.

<sup>55</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 55. a. 6, ad. 1.

<sup>56</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 55. a. 7, ad. 2.

<sup>57</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T.* II-II, q. 55. a. 8.

<sup>58</sup> La presentazione della virtù in tutte le questioni fino adesso viste è eminentemente propositiva, cercando la perfezione evangelica: «la dottrina del Vangelo è dottrina di perfezione, e per questo motivo che conviene che l'uomo sia ben istruito da essa in tutto quello

Con la virtù della prudenza invece succede qualcosa di particolare: poiché la prudenza non tratta dei fini, ma dei mezzi, non fu conveniente che tra i precetti del Decalogo apparisse qualcuno in rapporto diretto con la prudenza. Avendo presente questo, «tutti i precetti del decalogo considerano la prudenza in quanto dirige gli atti virtuosi»<sup>59</sup>, per questo motivo «tutti i precetti consegnati nella legge sono ordinati verso l'esecuzione della prudenza»<sup>60</sup>.

## 5. Conclusione del capitolo sulla virtù della prudenza in riferimento alla conformità della volontà umana con la Volontà divina

Fino ad ora abbiamo studiato come la virtù della prudenza è necessaria per vivere bene, poiché essa «è la virtù più necessaria per la vita umana»<sup>61</sup>. La prudenza consiglia bene sulle cose che appartengono a tutta l'esistenza dell'uomo e in modo speciale il fine ultimo della vita umana<sup>62</sup>, affermazione di lunga portata perché vivere bene moralmente consiste anche nell'agire bene. Questa virtù dirige come lo fa l'auriga, guidando l'esistenza, incanalando la forza delle passioni, nel suo sforzo per raggiungere i fini scelti e soprattutto permette che la vita umana diventi realmente "buona".

Il compito della virtù della prudenza rimane chiaro: offrire dei mezzi per raggiungere il fine, e i diversi fini terrestri. Cercherà una conformità tramite l'agire, una conformità con la retta ragione, e una conformità con la Volontà di Dio. In tutto questo, lo sappiamo, non corrisponde alla prudenza offrire i fini, ma soltanto i mezzi, come già abbiamo detto, e senza questi, la vita morale non sarebbe possibile, diventando pura speculazione, accademismo sterile, ideale impossibile da

---

che ha che vedere con la rettitudine della vita, siano fini, siano mezzi per raggiungere i fini», (S.T., II-II, q. 56. a. 1, ad. 2). Si tratta allora di un crescere autentico nella perfezione e non di una semplice reazione verso il precetto o l'obbligo, che benché presente in questo percorso di crescita, non è realmente il centro della dinamica della crescita cristiana.

<sup>59</sup> SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *Summa Theologiae* II-II, q. 56, a. 1, corpus: «Omnia praecepta decalogi pertinent secundum quod ipsa est directiva omnium virtuosorum quod ipsa est directiva omnium virtuosorum actuum».

<sup>60</sup> SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *Summa Theologiae* II-II, q. 56, a. 2, ad 3: «Quod omnia praecepta de actibus iustitiae in lege data pertinent ad executionem prudentiae».

<sup>61</sup> SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *Summa Theologiae* I-II, q. 57, a. 5, corpus: «Prudentia est virtus maxime necessaria ad vitam humanam».

<sup>62</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, S.T. I-II, q. 57, a. 4, ad. 3.

raggiungere. Per questo motivo la conformità della volontà umana con quella di Dio richiede un operare concreto, con mezzi adatti, che solo la prudenza può offrire<sup>63</sup>.

La conformità della volontà umana con la Volontà Divina, partendo da principi universali, ha bisogno di arrivare nel concreto della vita, al particolare. Questo è prioritario in vista dei fini, e soprattutto dei fini ultimi: è essenziale vivere la conformità, che già in sé è una sfida immensa (facilitata in parte dalle virtù teologali), ma perché la conformità sia completa, essa richiede di arrivare a al singolare, cioè, ai mezzi concreti. La vita umana è immersa nel contingente, e richiede tutte le risorse possibili, ecco perché la prudenza mantiene un posto privilegiato tra le virtù morali.

La prudenza userà delle esperienze somiglianti del passato, dell'educazione ricevuta, della riflessione, dell'associazione con altre alternative già conosciute, e tutto ciò per affrontare nuove sfide.

Il consiglio e la ricerca sono una prima fonte d'informazione per la conformità, che deve essere educata e formata. Oltre a ciò troviamo la previsione, ovvero la conoscenza delle circostanze che circondano questa conformità permettendo in questo modo di anticipare le possibili difficoltà o approfittare delle potenzialità. Qui l'esperienza gioca un ruolo enorme che permette alla persona di camminare con sufficiente serenità nel momento di determinare la scelta più adatta. La cautela e la precauzione sono anche di grande importanza per una buona conformità, perché aiutano a capire se si tratta di un agire conveniente, e in questo modo possiamo discernere se si tratta di qualcosa di realmente buono, o che ha semplicemente una apparenza di bontà.

Le parti potenziali come la *eubulia* o buon consiglio, la *synesis* o giudizio retto e la *gnome* o giudizio acuto, cercano di arrivare alle sfumature delle possibilità della virtù della prudenza, portando alla conformità verso una eccellente direzione. Queste tre virtù collegate alla prudenza sono delle meravigliose risorse più specifiche per raggiungere un risultato ottimale. È così delicata la missione della prudenza che ha bisogno anche dell'aiuto del Dono dello Spirito Santo. La conformità richiede questo dono, principalmente perché constatiamo la grande fragilità dell'essere umano e i formidabili ostacoli che esso deve

---

<sup>63</sup> Cfr. SANCTUS THOMAS AQUINATIS, *S.T. I-II*, q. 57, a. 5, corpus.

affrontare di continuo. Questi ostacoli o vizi, come la precipitazione, l'inconsiderazione, l'incostanza, la negligenza o omissione, la "prudenza della carne", l'astuzia, l'inganno, l'eccessiva sollecitudine delle cose temporali, ecc., cercheranno di bloccare o indebolire la conformità con la Volontà divina e, nel peggiore dei casi, di deviarla o riuscire nella sua corruzione.

Finalmente, è necessario tornare a valorizzare questa virtù in se stessa, come nella sua missione, le sue caratteristiche e parti, così anche il suo rapporto con la conformità con la Volontà divina, ma principalmente per il suo atto principale che è il comando, il portare la persona verso l'agire eccellente.

Non si tratta di un pensiero che genera un'azione, né di un sillogismo che si conclude con un'opera, neanche è un'idea sull'agire<sup>64</sup>. Le stesse premesse non sono puro pensiero, ma dall'inizio hanno un intimo rapporto con una tendenza che muove. È un dinamismo unico, si tratta del punto di arrivo: il comando. In un certo senso siamo di fronte all'obbligo morale, cioè, alla determinazione che deve essere realizzata, compiuta.

Siamo di fronte al comando interiore, che la persona segue se non ci sono ostacoli. In questo senso di quanto aiuto sarà la conformità con la Volontà di Dio, che deve arrivare all'agire adeguato ed efficace, perché la tematica in gioco è niente meno che quello che Dio vuole, dell'identificazione con Lui.

Questo compito della virtù della prudenza è privilegiato: il comando in rapporto con il tema della conformità della volontà umana con quella divina ci porta verso la riflessione di un'altra virtù molto legata all'esperienza vissuta del comando, cioè la virtù dell'obbedienza, che sarà studiata in un altro articolo.

**Summary:** The article proposes to show how the virtue of prudence is of utmost importance in human and Christian life, not only because it establishes the means in each virtue, but also because it offers a prudential judgment (discernment) on how to bring one's will into conformity with that of God. Prudence makes use of past experiences, one's education, personal reflection, comparison with known alternatives, to tackle new situations. Deliberation, inquiry, foresight, knowledge of the circumstances, caution and precaution, are a group of related virtues that

---

<sup>64</sup> Cf. LIVIO MELINA, «La prudenza secondo Tommaso d'Aquino», *Aquinas* 49 (2006), 386.

allow us to appreciate the importance of prudence. The potential parts — *eubulia* (good deliberation), *synesis* (right judgment), and *gnome* (sharpness of judgment) — allow for a nuanced exercise of prudence and lead us to strive to conform ourselves with God's will and to identify ourselves with him.

**Keywords:** Caution, prudential judgment, discernment, conformity, will of God.